

# LA GUERRA DI REAGAN

La macchina di morte degli Stati Uniti è stata messa in moto nella giornata di lunedì, nelle due basi inglesi di Lakenheath e Upper Heyford, a non più di cento chilometri da Londra. Tutto è avvenuto, secondo i giornali inglesi, con l'assenso diretto e immediato del primo ministro Margaret Thatcher. Anzi — affermano gli ambienti dell'opposizione — addirittura sabato scorso, il primo ministro aveva detto agli americani che gli aerei Usa in stanza in Inghilterra potevano levarsi in volo, in qualunque momento, per dirigersi verso la Libia.

Drammatici dispacci di agenzia hanno ricostruito, ora per ora, quello che era accaduto. Lunedì all'alba erano iniziati, nelle basi aeree Usa in Gran Bretagna «strani» e circoscritti preparativi. Poi, nel primo pomeriggio, erano stati accessi i segnali di «allarme rosso» e i militari inglesi avevano visto la rapida distribuzione delle teste antiradiazioni atomiche ai piloti e un gran lavoro attorno a gruppi di aerei sulle piste. Su quello che è accaduto dopo le fonti e le notizie sono contraddittorie.

Alle 16,55 dalle due basi inglesi si alzano in volo, al ritmo incalzante di un bombardiere «F-111» ogni trenta secondi, ben diciotto jet carichi di bombe. I giornalisti apprendono che, nella mattinata, dalla base inglese di Fairford, sono partiti anche dieci «cisterna volanti», ossia gli aerei «KC10», capaci di trasportare decine di tonnellate di kerosene per rifornire i bombardieri. Le basi americane in Inghilterra sono undici e vi prestano servizio almeno trentamila americani. Il convoglio con il carico di morte da sganciare sulla Libia non può sorvolare l'Europa poiché Spagna e Francia non hanno concesso i necessari permessi e quindi deve «allargarsi» verso l'Oceano Atlantico. I bombardieri americani sfiorano così la Spagna per raggiungere Gibilterra, entrare nel Mediterraneo e quindi raggiungere la Libia. Si tratta di una distanza eccezionale: oltre diecimila chilometri, tra andata e ritorno.

Le fonti militari affermano che è proprio sul Golfo di Bisceglia che sarebbe avvenuto il primo rifornimento in volo dei bombardieri. Le «cisterne» non sono altro che jet «De-10» con 91 tonnellate di carburante a bordo. Il kerosene può essere travasato al ritmo di oltre cinquecento litri al minuto dentro due aerei contemporaneamente: quelli dell'aviazione con tubo rigido e quelli della marina con grandi tubi flessibili. I bombardieri americani portano un carico di morte spaventoso: bombe «normali» da 250 chilogrammi e bombe da una tonnellata guidate dal laser.

Sono momenti terribili. Tutti gli apparati militari dei paesi europei rimangono in stato di massima allerta. La conferma che questa mossa di grave è in atto arriva, in Italia, dal ministero della Difesa spagnolo con una drammatica telefonata a Spadolini. Da Madrid dicono che i radar della difesa costiera hanno «identificato» gli aerei americani nei pressi di Gibilterra. Spadolini accorre allo Stato maggiore per seguire quanto sta accadendo. Al largo della Sicilia i bombardieri americani si incontrano con una grande formazione di jet militari levatisi in volo dalle portaerei «Coral Sea» e «America». Sono aerei



Nella foto qui a fianco un'immagine della capitale libica sconvolta dalle bombe americane: tra le macerie i primi soccorsi. L'altra foto di questa pagina mostra un aereo abbattuto dai missili

# Il raid ora per ora Abbattuto un F-111

di scorta e jet necessari alle comunicazioni oltre ai soliti velivoli per «accettare» i radar libici.

La formazione americana, ormai gigantesca, viene presa in «carico» in quel momento, anche dai radar italiani. E probabilmente proprio al largo della Sicilia che i bombardieri vengono ancora una volta riforniti in volo. Fonti militari americane, in quei minuti, hanno già fatto sapere, dal Pentagono, che il presidente americano terrà, nella notte, una conferenza televisiva che sarà preceduta da una «relazione» di Caspar Weinberger, segretario alla difesa e da una del segretario di Stato, Shultz.

La tensione è al massimo in tutto il mondo, ma gli americani hanno ormai deciso «la loro aggressione». Nella sede dello Stato maggiore, a Roma, il ministro della Difesa, Spadolini, segue quello che sta per accadere. Nel cuore della notte sono già stati svegliati Craxi, il presidente Cossiga e le massime autorità del paese. Stessa situazione negli Stati Uniti, a Londra, in Spagna, in Francia, in Grecia, a Mosca e nella Repubblica federale tedesca. Gli aerei militari americani (gli «F-111» volano a due volte e mezzo la velocità del

**Ma i libici affermano di averne abbattuti tre Diecimila chilometri non-stop dalle basi inglesi alla Libia**

suono) sono ormai quasi sugli obbiettivi. Secondo gli esperti militari di molti paesi, i jet Usa avrebbero potuto scendere sulla base inglese di Cipro per un ulteriore rifornimento prima dell'attacco. Invece, ancora una volta, entrano in azione gli aerei cisterna «KC10» e «KC135» che effettuano il rifornimento in volo. I bombardieri, per potere effettuare l'operazione, non possono scendere oltre i quindicimila metri.

Il momento dell'aggressione è ormai giunto. La potente folla aerea americana, superando in cielo la «linea della morte» nel golfo della Sirte, si divide: una parte si dirige, scendendo di quota, verso Tripoli, l'altra verso Bengasi. Bombardieri e jet d'appoggio, hanno ormai raggiunto la cinquantina di unità, un complesso offensivo davvero terribile. L'azione continua ad essere seguita sui radar italiani di tutte le basi sud del paese. Ormai, è questione di poco: mancano pochi istanti alle due di martedì, quando tutti i jet con la stella americana, giungono in vista di Tripoli e di Bengasi e iniziano a bombardare.

Da terra — diranno poi gli americani — non c'è risposta. La gente dorme tranquilla nelle case e le due città vengono

servolante al di sotto del controllo radar. Presso Bengasi, viene prima di tutto colpito il radar di una base aerea in modo che la caccia libica non possa alzarsi in volo, resa cieca dall'esplosione di un impianto di fondamentale importanza. Sotto quelle bombe, matura il dramma per centinaia di persone. Gli aerei americani entrano in pieno, alla periferia di Tripoli la casa di Gheddafi. Alcuni parenti del leader libico rimangono feriti. Ambulanze e vigili del fuoco partono da tutte le caserme per portare soccorso nei diversi punti delle due grandi città. Gli ospedali si riempiono dei primi feriti e dei primi morti, dilaniati dalle micidiali bombe guidate dal laser. Gli aerei volano ancora — secondo le notizie di fonti libiche — sulle due città e colpiscono i baraccamenti e la caserma di Azziya, un centro di controllo militare territoriale, una base di comando del porto di Sid el Milal, la zona militare dell'aeroporto di Tripoli, la base aerea di Banimah, presso Bengasi e, sempre a Tripoli, le sedi di alcune ambasciate straniere.

Tocca ai corrispondenti di una rete televisiva americana dare l'allarme a tutto il mondo. Sono loro che telefonano a New York per avvertire di quanto sta accadendo.

Raccontano che da molte zone della città di Tripoli, si levano alte colonne di fumo e che tanti «aerei non identificati» continuano a sorvolare la città, all'improvviso piombando sul buio. Le luci dell'aeroporto internazionale e degli impianti militari e quelle della illuminazione pubblica, sono state spente di colpo. Gli stessi giornalisti affermano che si sentono arrivare, da molte zone, rumori di esplosioni, di cannonate e il classico «soffio» dei missili terra-aria in partenza. Affermano anche che non ci sono segni di panico, ma solo di dolore e di rabbia. In particolare nel quartiere dove hanno sede quasi tutte le ambasciate straniere. Nel buio della notte la gente trova ancora la forza di protestare sotto le bombe. E sono sempre gli stessi giornalisti americani a spiegare che l'azione degli aerei Usa non è durata più di una ventina di minuti.

Poco dopo, a Tripoli, la radio interrompe i programmi per annunciare quanto è avvenuto. Anche i flash dell'agenzia libica «Jana» cominciano a giungere sulle televisori. Gli aerei americani, ormai hanno già riguadagnato le quote di sicurezza e stanno dando inizio alla «operazione rientro». Un F-111 manca all'appello. L'abbattimento dell'aereo verrà confermato in serata dal Pentagono. Due membri dell'equipaggio: Ribans Domlnic, portoricano di 35 anni, Paul Lorence, californiano di 31. I libici affermano che almeno tre jet di questo tipo sono stati abbattuti e che i piloti, seccati illesi, sono stati linciati dalla folla.

La notte dei bombardieri Usa, nel cuore della notte, atterrerà sulla pista di una base spagnola «con danni» e per «motivi di emergenza». Il resto degli aerei Usa rientra invece sulle portaerei o scende, alle 8,30 (italiane), sulla pista della base di Lakenheath, a 135 chilometri da Londra.

Wladimiro Settimelli

# Riforniti in volo i 18 bombardieri super-moderni

Sugli F-111 sofisticate attrezzature elettroniche - I libici hanno i Mig-23

ROMA — Un passo indietro di dieci anni. Fino a Helsinki e dintorni, il momento migliore della distensione. Distensione sì, ma non disarmata: da ambedue le parti dell'Europa c'erano sistemi d'arma in grado di garantire — anche senza ricorrere ai vettori strategici — una «risposta» nucleare in caso di conflitto. Il Patto di Varsavia aveva bombardieri e vecchi missili a medio raggio Ss-4 e Ss-5. La Nato schierava in Gran Bretagna 150 bombardieri F-111. Proprio quelli che hanno compiuto il raid sulla Libia. Sul piano dell'equilibrio nucleare nel continente la corsa al riarmo li ha in qualche modo spiazzati: ormai i sovietici hanno installato gli Ss-20 (e loro varianti) e gli americani tengono i Pershing II in Germania federale oltre al Cruise in Gran Bretagna, Italia e Germania federale (in attesa di renderli operativi anche in Belgio e in Olanda).

Rimasti nelle basi britanniche di Upper Heyford e Lakenheath, a Nord-Est di Londra, gli F-111 (sempre in numero di 150, almeno in tempi normali) vengono anche impiegati in opzioni militari che rispondono alla logica di Washington piuttosto che a quella della Nato. Nella serata di lunedì si sono levati in volo dalle due basi britanniche per colpire Tripoli. Se il Pentagono ha «scemossato» su di loro (piuttosto che sui caccia-bombardieri imbarcati sulle portaerei della Sesta flotta, ormai giunte al largo della Libia) è probabilmente perché: 1) si è voluto mettere in campo un potenziale di fuoco molto superiore a quello degli A-6 e A-7 imbarcati sulla «Coral Sea» e sulla «America»; 2) rispetto agli A-6 e A-7 (comunque presenti nel blitz) il bombardiere F-111, che arriva a due volte e mezzo la velocità del suono, è nettamente più veloce; 3) pur essendo in servizio dal 1959, l'F-111 è oggi, grazie alle modifiche apportategli, uno dei velivoli più avanzati sul piano dei dispositivi elettronici (estremamente utili a trarre in inganno l'avversario in caso d'attacco; 4) essendo stata compiuta con tale sfoggio di mezzi l'azione voleva evidentemente costituire uno «show muscolare» ben superiore a ciò che avrebbe potuto accadere con un raid dalle portaerei.

Non è certo estraneo a questo fattore scenografico (dal trasparente significato strategico anche nei confronti degli europei) il fatto che i bombardieri siano partiti da tanto lontano. Per quanto l'autonomia degli F-111 sia rilevante (4.700 chilometri) i 18 aerei di questo tipo che hanno partecipato all'azione antilibica hanno avuto bisogno di rifornimento in volo per compiere il percorso di andata e ritorno. Hanno potuto ottenerlo dalle nuove «cisterne volanti» Kc-10, che sono una versione da rifornimento in volo dei De-10 e che possono trasportare con una larga autonomia 91 tonnellate di carburante. Dal canto loro le forze aeree libiche dispongono di un numero molto elevato di aerei da combattimento (oltre cinquecento). Sono velivoli in buona parte molto moderni, come nel caso del Mig-23 sovietici, del 161 Mig-23 e degli 85 Mirage francesi. Complessivamente le forze aeree libiche dispongono di 8.500 uomini, ossia meno di quelli imbarcati sulle portaerei «Coral Sea» e «America». Nel campo dei missili antiaerei, la Libia dispone di 350 tra Sam-7, 8, 9 e 13. La marina libica può contare su 6.500 uomini e su un armamento composto tra l'altro da 6 sottomarini sovietici, su una fregata e su nove corvette. Tra i missili antinave imbarcati su queste unità ve ne sono di produzione italiana. Le forze di terra libiche sono composte da 58 mila uomini. Nel periodo 1980-84 la Libia è stata al quinto posto (dopo Egitto, Siria, Iraq e India) tra i paesi in via di sviluppo per quanto riguarda l'importazione d'armi.

Alberto Toscano



# Quei puntini sui radar: sono su Malta, vanno in Libia...

La «notte più lunga» dei generali e di Spadolini nella sala crisi del ministero - Scatta l'allerta di autodifesa - Nessun contatto con gli Usa - Potenziata la rete militare - Oggi Cossiga presiede il Consiglio supremo di difesa

ROMA — La cronaca della «notte più lunga» dell'Italia inizia la sera di lunedì, verso le dieci, quando termina l'incontro tra Craxi e il gen. Vernon Walters, inviato di Reagan. Walters preannuncia un'azione militare antilibica degli Usa: «Certo non mi aspettavo che l'avrebbero fatta due ore dopo», spiega Craxi. Ore 22,40: all'aeroporto di Ciampino, nella zona di mare, si incrociano casualmente Walters — in partenza — e il ministro degli Esteri Andreotti, in arrivo dall'Aja. Il colloquio non dev'essere del più tranquillo: «Ho trovato l'ambasciatore Walters in uno stato ancora molto reattivo», commenta caustico Andreotti. Poi va a casa, a dormire.

Pochi minuti a mezzanotte, il ministro della Difesa Spadolini viene chiamato per telefono dal suo ambasciatore italiano a Washington: corre voce che gli Usa hanno intenzione di attaccare la Libia. Spadolini va a letto, ma resta sveglio, preoccupato, leggendo un libro. La situa-

zione precipita verso l'una di notte. È dalla Spagna che giungono i primi segnali. I militari spagnoli avvisano i colleghi italiani che una trentina di bombardieri Usa F111 hanno appena sorvolato Gibilterra. Dove sono diretti? Non si sa ancora. Non lo sa nessuno, neanche il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, che telefona a sua volta Craxi: «Mi ha chiesto se sapevo qualcosa: ho risposto diretti o se avessero richiesto di atterrare in Italia». La sveglia spagnola mette in movimento frenetico la sala operativa dello stato maggiore difesa a Palazzo Caprara, adiacente al ministero della Difesa. Giungono i capi di stato maggiore della difesa delle tre armi e il capo del Sismi. Forse c'è qualche richiesta di informazioni ai comandi Usa, ma ufficialmente viene negata: «Per tutelare la nostra sicurezza, nessun contatto né politico né militare con ambienti statunitensi», fanno sapere più tardi fonti qualificate.

All'1,50 i radar italiani «vedono» finalmente lo stormo Usa. È vicino a Malta, potrebbe ancora dirigersi su Cipro. Poi la sala radar devia verso la Libia, ed è la certezza dell'attacco. Spadolini viene avvertito subito, corre alla sala operativa, dove passerà la notte, avvisa il presidente della Repubblica, che era a casa, dove poi è rimasto tutta la notte guardando i notiziari statunitensi trasmessi via satellite (Cossiga oggi alle 10 presiederà una riunione del Consiglio supremo di difesa), Craxi, Andreotti, Scalfaro, i presidenti di Camera e Senato.

Nella sala operativa militare si accerta rapidamente che gli aerei Usa hanno raggiunto la Libia secondo un tortuoso percorso marittimo che ha evitato loro di sorvolare la Francia, la Spagna, l'Italia; e che sono stati riforniti in volo per due volte da aerei-cisterna. Si esclude anche qualsiasi coinvolgimento di basi Nato italiane nell'attacco. I vertici delle Forze armate fanno scattare, subito dopo la certezza del bom-

bardamento su Tripoli e Bengasi, l'allerta di autodifesa: è il primo passo di una serie successiva di allarmi (consegna dei reparti, annullamento delle licenze, vere e proprie mobilitazioni), tendente a mettere tutti i reparti in allerta di autodifesa. Altre misure, almeno ufficialmente, non seguiranno: tutte le precauzioni necessarie, fanno sapere dal ministero della Difesa, erano già in vigore fin dalla precedente crisi della Sirte.

Quall sono queste misure? Naturalmente il rafforzamento della vigilanza, per tutto il territorio, da alcune basi militari. Poi, effettuati di recente, una serie di potenziamenti dell'apparato elettronico italiano al Sud. L'esercito aveva inviato due compagnie di parà a Trapani e Pantelleria e un gruppo di artiglieria contraerea «in terra» a Trapani e Pantelleria. La marina aveva schierato alcune grandi unità, scortate da fregate, al largo delle coste (e al largo anche della Sesta flotta Usa) allo scopo di stendere una rete di avvista-

mento radar a bassa quota, per sopprimere alle carenze del radar dell'aviazione che riescono a controllare solo le medie e alte quote. L'aeronautica, a sua volta, aveva trasferito decine di aerei dal Nord al Sud dove oggi, in caso di necessità, si assicura che sono pronti a decollare almeno 100 mezzi da combattimento; aveva raddoppiato gli intercettori pronti a decollare in 3-4 minuti; e aveva dotato tutte le basi di postazioni di missili terra-aria in grado di reagire ad attacchi a bassissima quota. Sulla carta, tutto perfetto. Tanto che gli aerei giungono alla base di Tripoli, e per motivi di emergenza. Il resto degli aerei Usa rientra invece sulle portaerei o scende, alle 8,30 (italiane), sulla pista della base di Lakenheath, a 135 chilometri da Londra.

Michele Sartori

# Comiso-Sigonella: grande allarme, tanta paura

Tutti «consegnati» i militari, sia italiani che dei contingenti Nato - Nei giorni scorsi numerose esercitazioni con attacchi simulati dal cielo - Notizie (non confermate ufficialmente) di installazione di missili terra-aria - A Palermo e Catania manifestazioni pacifiste organizzate da Fgci e sindacati

**Per Israele si è trattato di «un atto di autodifesa»**

TEL AVIV — Per il primo ministro israeliano, Shimon Peres, l'attacco americano contro la Libia è stato «un atto di autodifesa». Per il premier infatti «non c'è alcun dubbio che l'attentato alla discoteca di Berlino Ovest è stato ordinato dalla Libia ed attuato da libici».

**Pacifisti protestano davanti alla Casa Bianca**

WASHINGTON — Una manifestazione di protesta per l'attacco alla Libia si è svolta ieri davanti alla Casa Bianca, organizzata dal «Comitato» per una politica nucleare sana. «Non vogliamo Rambo a Tripoli», David Cortright, direttore dell'«Organizzazione per il disarmo nucleare», ha per parte sua dichiarato: «Si tratta di un atto di guerra, di una violazione di tutte le norme di diritto internazionale e di un gioco molto pericoloso e mortale che può portare a un più ampio conflitto militare».

**Dal nostro inviato**  
COMISO — La base Nato di Comiso, il simbolo della Sicilia militarizzata con i suoi 112 missili Cruise, vive in un ovattato silenzio. La cortina di protezione si è levata impenetrabile agli estranei: pattuglie della polizia controllano le vie d'accesso all'aeroporto «Bagliocco» e registrano con discrezione i numeri delle targhe delle auto. Sulla piazzola antistante il cancello d'ingresso della base vi è un via via neppure dissimulato di agenti dei Sismi, di carabinieri, di uomini dei servizi di sicurezza. Inutile è vano il tentativo di conferire con il comandante Bruno Giannandrea: l'avere di guardia ci invita ad allontanarci e per farci comprendere che il clima è pesante i carabinieri di servizio trascrivono i nostri nomi in un apposito registro. Il cancello è «off-limits». Né si accede, né si esce. I permessi sono stati revocati, sia al 1.200 mi-

litari statunitensi, sia agli 800 militari italiani fra artiglieri, avieri e carabinieri, quest'ultimi aumentati a 200 unità con l'arrivo di un battaglione di circa 120 uomini. Molte le misure speciali, più severe di quelle prese durante le giornate pre-pasquali che coincisero con il primo raid dei jet statunitensi sulle coste libiche. La tolleranza ha lasciato il posto ad una forte indisciplinabilità. Lo si è capito anche nella base navale di Augusta, principale punto di appoggio della Sesta flotta statunitense e cerniera del dispositivo di difesa aeronavale delle forze armate italiane: il vicecomandante avrebbe ricevuto — il giorno precedente — un «avviso severo» «clicchetto» dal comandante capo, il capitano di vascello Paolo Complani, per aver esternato nei giorni scorsi agli amministratori politici «la sua preoccupazione per le manovre nel Mediterraneo».

Ma ritorniamo su Comiso, dove si è appreso che nelle settimane scorse ci sono state una serie di esercitazioni con attacco simulato dal cielo. Dalla portaerei «Coral Sea», dall'aeroporto di Trapani-Birgi, decollavano ad ondate successive gli aerei da combattimento Tomcat e F104 che in volo, a bassa quota, misuravano il grado di efficienza dei tre giganteschi radar e delle batterie di cannoni antiaerei, bocche da fuoco da 70 cm di diametro con una gittata di tre chilometri e una velocità di 300 colpi al minuto. In questo quadro appare quindi preordinata la dislocazione dei missili terra-aria che sarebbero stati installati nei giorni scorsi, notizia non confermata nelle alte sfere militari. Inoltre, sempre a Comiso, lunedì sera sarebbero arrivati alcuni reparti della sanità militare con i relativi equipaggiamenti di primo intervento. Una sincronia, nell'appuntamento specifico

delle forze, che non può non trovare giustificazione nella imminenza di un attacco statunitense alla Libia. La Marina militare italiana ha mobilitato ieri alle 6 (quattro ore dopo l'attacco americano su Tripoli e Bengasi) tutti gli ufficiali e sottufficiali di stanza ad Augusta. Alle 8 le corvette della marina hanno rotto gli ormeggi dirigenziosi a largo delle coste siciliane, ad un probabile «rendevouz» con l'incrociatore lanciamissili «Meda» da alcuni giorni in rotta nelle acque del Mediterraneo. Nell'isola di Lampedusa, dove è avvenuto ieri l'episodio dell'attacco libico, sono affluiti ieri mattina 40 paracadutisti del battaglione «Folgore» con l'incrociatore lanciamissili «Meda» da alcuni giorni in rotta nelle acque del Mediterraneo. Nell'isola di Lampedusa, dove è avvenuto ieri l'episodio dell'attacco libico, sono affluiti ieri mattina 40 paracadutisti del battaglione «Folgore» con l'incrociatore lanciamissili «Meda» da alcuni giorni in rotta nelle acque del Mediterraneo. Nell'isola di Lampedusa, dove è avvenuto ieri l'episodio dell'attacco libico, sono affluiti ieri mattina 40 paracadutisti del battaglione «Folgore» con l'incrociatore lanciamissili «Meda» da alcuni giorni in rotta nelle acque del Mediterraneo.

strata la sospensione di licenze e permessi a tutti i 3mila militari americani di stanza nella base Nato. La reazione della popolazione dinanzi ad un'avventura che minaccia di incendiare il mondo è stata immediata. Ieri mattina si sono riversati nelle strade di Palermo e Catania migliaia di studenti in due manifestazioni a favore della pace, organizzate dalla Fgci. A Palermo spiccava in testa al corteo un grande striscione con su scritto «no alla Sicilia dentro la linea della morte. Fermiamo la guerra nel Mediterraneo». E a Catania, sempre nel pomeriggio di ieri, i sindacati hanno promosso un'altra marcia della pace lungo le vie del centro cittadino. Si intensificano frattanto gli appelli delle forze politiche: la giunta di Comiso (Pci-Psi) ha programmato per oggi alle 18 una manifestazione con tutti i sindaci dei comuni della Sicilia sud-orientale.

Michele Ruggiero